

MA
ESPRESSIONE DI STILE
SENZA TEMPO

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
COTTO
PARQUET
ACCESSORI E
ARREDOBAGNO

FAENZA
VIA VOLTA, 2
TEL. 0546 623204

MA
ESPRESSIONE DI STILE
SENZA TEMPO

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
COTTO
PARQUET
ACCESSORI E
ARREDOBAGNO

FAENZA
VIA VOLTA, 2
TEL. 0546 623204

I quaderni di sette sere

Il liceo di Faenza

Dal web alla storia

Faenza. Stavolta iniziamo dai ringraziamenti. L'idea di questo quaderno, infatti, non ci sarebbe mai venuta senza l'aiuto degli studenti delle scuole, cui «sette sere», ogni anno, tiene lezioni di giornalismo.

Ed è proprio parlando con gli allievi del Liceo Torricelli che abbiamo pensato di realizzare uno dei nostri «gialli» sulla scuola di via Santa Maria dell'Angelo. Alla richiesta di trovare come esercitazione un argomento inerente l'istituto, che potesse finire e suscitare interesse anche sul giornale, alcuni ragazzi ci avevano proposto «Il sito internet del Torricelli».

Dal 1997, il professore di Lettere della scuola stessa, Stefano Drei cura una pagina web di sua ideazione, tutta incentrata sul Torricelli. E c'è davvero tutto, passato, presente, inclusa la chat line gestita autonomamente dagli studenti. Così, è stato proprio consultando www.liceotorricelli.it che abbiamo scoperto una miniera di informazioni. Ma soprattutto tante storie, ben raccontate e interessanti da ri-raccontare, magari appunto su uno dei nostri speciali.

Ecco allora che i nostri ringraziamenti vanno ai ragazzi del Torricelli che ci hanno parlato del sito; al professor Stefano Drei, che del sito ci ha permesso di parlare in queste pagine, utilizzando anche molte immagini; al preside, il professor Luigi Neri, che ci ha concesso di parlare del Liceo nel quaderno.

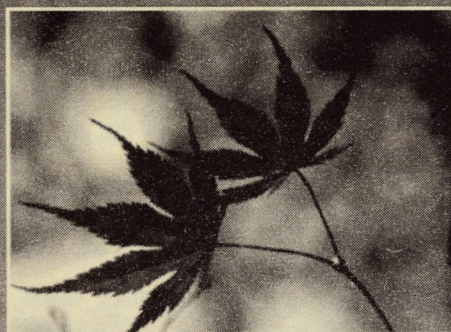
Dove abbiamo cercato di riassumere un po' la storia del Torricelli, che vanta una vita lunghissima, lunga quattro secoli, addirittura. Storia che, tra l'altro, è stata sempre intrecciata con la sorella maggiore, dall'arrivo di Napoleone all'Unità d'Italia, dal fascismo alla guerra alla ricostruzione.

E a proposito di Storia, forse non tutti sanno quali e quanti personaggi sono passati di qua, come al lievi e come docenti: Alfredo Oriani, Dino Campana per i primi, Gaetano Salvemini, Giuseppe Cesare Abba, Severino Ferrari, Ernesto De Martino, tra i secondi ma sono molti di più. Senza contare che pure Giosuè Carducci varcò questa porta, sia pure per fare un'ispezione da riferire al Ministero dell'Istruzione.

Quando si racconta una storia, però, piace anche condirla con qualche curiosità. E allora ecco la singolare figura del preside Flaminio Del Seppia, che tante volte fu preso in giro da D'Annunzio, suo allievo al Collegio Cicognini di Prato, o i turbamenti sorti in seguito all'ingresso nella scuola della popolazione femminile. Ma il Torricelli presenta anche curiosità che si tingono di giallo, come il fantasma del monaco che si aggirerebbe nelle soffitte dell'istituto cercando chissà cosa, o il mistero del professore scomparso o quello della pallina rubata. Storie e aneddoti, insomma, ora divertenti ora più tristi, come è sempre, per ciascuno di noi, il bagaglio di ricordi che ci portiamo dentro dalla scuola. Così ci è parso interessante sentire anche quanto ex allievi del Torricelli più «recenti», e oggi molto conosciuti, avessero da dirci sulla loro esperienza in via Santa Maria dell'Angelo 1. Non vi diciamo chi sono, lasciamo che lo scopriate da soli. Anche perché, dalle loro parole, insieme al recupero della memoria, sono usciti lampi d'emozioni così intensi che è davvero un piacere leggere. Magari commuovendosi un po'. (annalisa reggi) ▲

Supplemento al numero 27 di «sette sere» del 2 luglio 2005
Testi di Annalisa Reggi

ESPRESSIONE DI STILE SENZA TEMPO



MA

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
COTTO
PARQUET
ARREDOBAGNO
ACCESSORI

MA

Meinardi Alessandro di Meinardi Tommaso & C. S.a.s. Sede e showroom: via Volta, 2 - 48018 Faenza (RA) telefono 0546 623204 fax 0546 623205 - www.meinardi.it

**Pagina
non scansionata
(solo pubblicità)**



Faenza. Quando si comincia a raccontare una storia, è un po' come aprire una finestra. Basta affacciarsi ed ecco che il tempo torna a scorrere. Certo, bisogna aprire la finestra giusta. Per esempio, quella che abbiamo trovato noi per raccontare la storia del Liceo Classico Torricelli, è un po' speciale. Non è fisica, non è grande, ma permette di vedere vicino e lontanissimo, fino al 1623, addirittura. Stiamo parlando insomma della finestra web www.liceotorricelli.it, sito ideato e realizzato dal professore di Lettere e Filosofia Stefano Drei, docente all'istituto stesso. E per raccontare il passato, dicono, dicevano, meglio usare parole e mezzi d'oggi.

Una scuola in rete. Quando nasce l'idea di creare il portale www.liceotorricelli.it, e soprattutto da parte di un insegnante di Lettere?

«Diciamo che nonostante la mia formazione, io uso il computer dagli inizi, dai tempi del Commodore 64 per intenderci. E se non sono stato tra i primi, sono stato tra i secondi a navigare in internet. Ora, intorno alla metà degli anni '90, quando ancora si parlava di riunificazione del Liceo, un gruppo di insegnanti radicati nella scuola, tra cui io stesso, avviò un lavoro di ricerca di archivio, per allestire una mostra sulla storia dell'istituto. Raccogliemmo una grande quantità di materiale, era tutto pronto, perfino il calendario, ma poi non se ne fece più nulla. Così ci ritrovammo tra le mani moltissima documentazione. Che per me fu naturale *trasferire* su una pagina web, tanto più che proprio in quel periodo, e siamo nel 1997, aprire portali stava diventando fenomeno di massa».

Di che materiale si trattava?

«Innanzitutto di 'registri'. Non quelli che intendiamo noi oggi, con note, assenze e via dicendo, quelli sono comparsi intorno agli anni '30. No, intendo i registri di protocollo che tenevano nota di tutte le corrispondenze. Poi corrispondenze vere e proprie per gli anni più lontani, cartelle personali degli alunni e molto altro ancora».

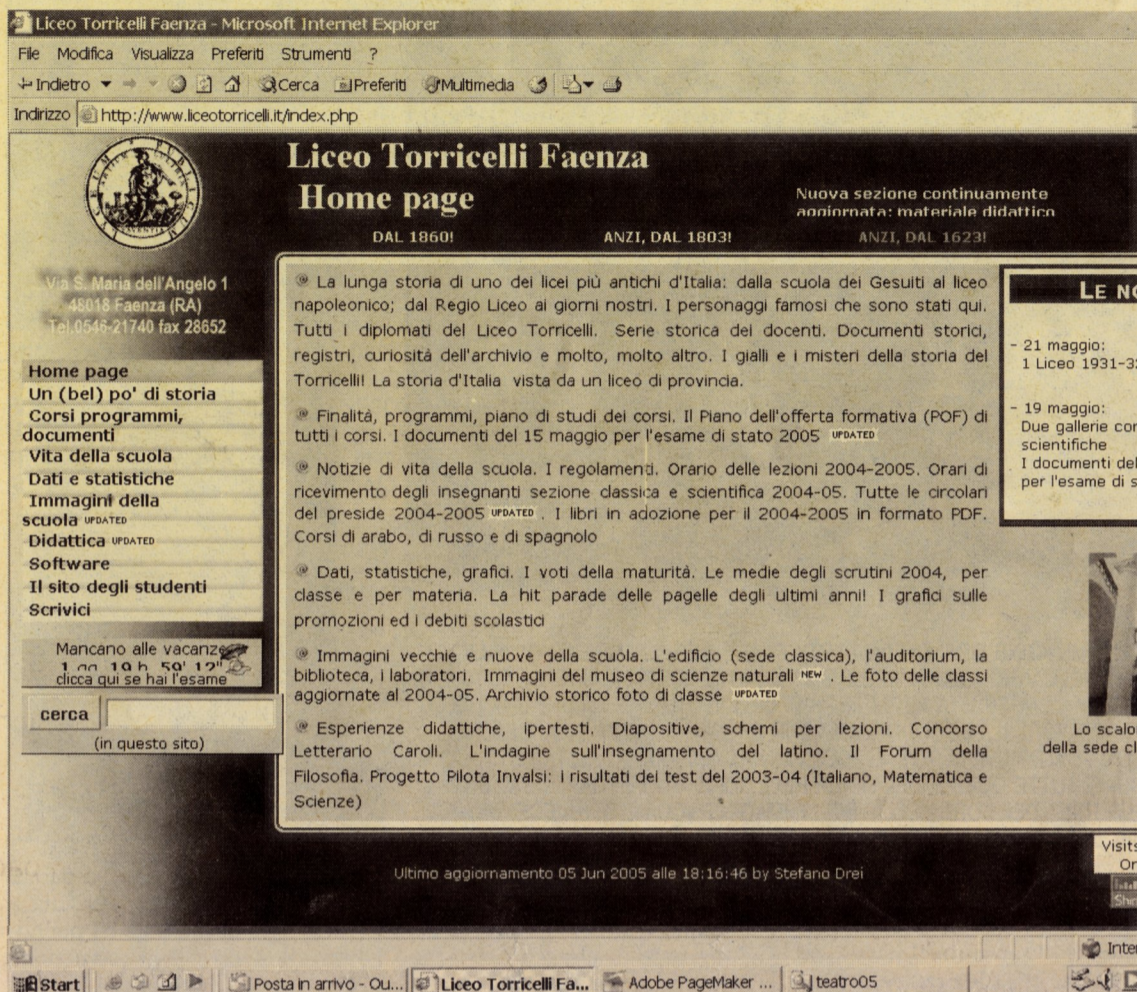
La datazione di questi documenti?

«Prima bisogna svolgere alcune considerazioni legate alla storia della scuola, dato che il materiale che abbiamo recuperato è quasi totalmente custodito qua. Il Regio Liceo Statale, a Faenza, viene istituito nel 1860, quindi una prima mole di documenti parte da questa data. Parliamo comunque di Liceo, non di Ginnasio, che invece esisteva già da prima, anche se in questo caso si sono conservati i registri solo a partire dal 1837. Il Liceo Napoleonico, invece, che ebbe vita dal 1803 al 1815, non ha lasciato traccia. A ciò si aggiunge il fatto che la nostra ricerca si è 'limitata', si fa per dire, all'archivio presente nella scuola, ma molto materiale è

Il sito del (e sul) Liceo

www.liceotorricelli.it una finestra sulla storia

Ideato e realizzato dal professor Stefano Drei, è un occhio virtuale su passato, presente e futuro della scuola di via Santa Maria dell'Angelo. C'è tutto, perfino la chat gestita dagli studenti.



I quaderni di sette sere

(1) Il Passatore, brigante ed eroe. «sette sere» 4/4/1998. (2) E' successo un Sessantotto. «sette sere» 26/9/1998. (3) In Piazza c'incontrammo. «sette sere» 28/11/1998. (4) Prosit - Il vino. «sette sere» 6/2/1999. (5) Il mostro di Faenza - Pietro Ranzi. «sette sere» 15/5/1999. (6) Le Ville. «sette sere» 6/10/1999. (7) Il Pavone d'Oro. «sette sere» 26/2/2000. (8) I salesiani. «sette sere» 24/6/2000. (9) La ceramica. «sette sere» 11/11/2000. (10) La macchina nel tempo. «sette sere» 19/6/2001. (11) Il cielo sopra Faenza. «sette sere» 22/9/2001. (12) Le voci di Faenza. «sette sere» 1/12/2001. (13) Faenza nasco. «sette sere» 30/3/2002. (14) La bici. «sette sere» 29/6/2002. (15) I castelli. «sette sere» 7/12/2002. (16) De gustibus. «sette sere» 19/7/2003. (17) I chiostrì. «sette sere» 20/12/2003. (18) Amori. «sette sere» 20/3/2004. (19) Faenza di passaggio. «sette sere» 3/7/2004. (20) Bellezze faentine. «sette sere» 9/10/2004. (21) Faenza in scena. «sette sere» 16/4/2005. Chi fosse interessato ad arretrati può rivolgersi alla redazione di «sette sere». I numeri (2) e (9) sono esauriti. (Via Severoli 31, Faenza; tel. 0546-20535).

andato disperso».

Da qui è partita poi l'organizzazione del sito: basta cliccare su www.liceotorricelli.it e ...

«... e si ha una pagina web che mescola nuovo ed antico, attraverso la presenza di numerosi link. Graficamente ho cercato di essere molto lineare, immediato, anche perché nel 1997, all'inizio, visti i tempi di caricamento, occorreva fare pagine leggere, di bassa risoluzione e soprattutto con poche immagini».

Che ora, invece, costituiscono un punto di forza del sito.

«Effettivamente oggi abbiamo un consistente apparato iconografico sul web, costituito da vecchie e nuove foto di classe, immagini relative a vari momenti di vita del liceo. E credo che si arricchirà sempre di più, in quanto via via che correte il sito di un numero sempre più alto di fotografie, venivo contattato da molti ex allievi e non solo, portando chi nuove

immagini, chi richieste di rettifica. Chissà quanto materiale c'è ancora al di fuori dell'archivio fotografico scolastico».

La datazione delle foto?

«L'immagine più antica è, probabilmente, anche quella più famosa. Ritrae una 1ª Liceo, e, tra gli allievi tutti maschi, fa capolino la figura di un giovane Dino Campana. La foto venne acquisita nel 1960, in occasione delle celebrazioni del primo centenario del Torricelli, da compagni di scuola del poeta ancora vivi, e risale all'anno scolastico 1900-1901. Tuttavia mi stupisce il fatto che sia tanto difficile reperirne di anni anteriori, quando pure, è documentato, sicuramente venivano scattate foto di classe. E non si tratta di carenza solo nostra, dal momento che anche guardando le pagine di web di altri prestigiosi licei italiani, come il Parini, la situazione è identica. Anzi, in quel caso, non si va più lontano degli anni '30».

Torniamo alla struttura del sito.

«Si comincia, come sempre, dalla storia, che va oltre il 1837, perché non bisogna dimenticarlo, prima del Ginnasio l'educazione secondaria faentina era appannaggio dei Gesuiti. E il nostro Liceo è uno dei più antichi d'Italia. Poi i personaggi famosi che sono stati qui, da professori o da scolari, ma anche tutti i diplomati e tutti i docenti. Quindi una sezione dedicata alle curiosità, che sono davvero tante, come tanti i gialli e i misteri di questo istituto. Inoltre, vorrei sottolineare, c'è anche una breve storia del Liceo Severi, che abbiamo intenzione di ampliare e aggiornare al più presto».

Per quanto riguarda il presente?

«Una sezione riguarda i corsi, finalità, programmi, piano di studi, poi il piano dell'offerta formativa. Un'altra, invece, gli orari delle lezioni e quelli dei ricevimenti, le circolari del preside e i libri in adozione, fino ai corsi di lingue. Mi sembrava importante, essendo una pagina web, non tralasciare dati e statistiche, come voti, medie, promozioni, debiti scolastici. Ampio spazio è stato dato anche alla didattica, dalla realizzazione di ipertesti a indagini di vario tipo, e, ovviamente, ci sono foto di classe degli ultimi anni. Abbiamo infine una sezione ludico-didattica, con giochi per pc di tema scolastico dal latino alla logica alla letteratura, e un sito gestito autonomamente dagli studenti, con tanto di forum, molto frequentato e chat. www.liceotorricelli.it viene aggiornato quasi quotidianamente».

Un sito impegnativo che però dà delle soddisfazioni.

«Beh, sì. A parte i contatti, nel 2000 abbiamo ricevuto da Jumpy un riconoscimento come il secondo miglior sito scolastico italiano. Inoltre, qualche settimana fa, è arrivato un nuovo riconoscimento in denaro dal Ministero della Pubblica Istruzione».

IL PENNELLO



Tinteggiatura e Verniciatura

Servizi in edilizia

Manutenzioni condominiali Ripristino strutture in C. A.

Restauro facciate di interesse storico

TEL. 0546 622507 - 3483341747 - FAENZA

Sicurezza ed Economicità Interventi con nostre piattaforme aeree



Il portale sulla storia del Torricelli l'abbiamo aperto. E proprio tenendo spalancata quella guida virtuale, abbiamo cercato di fare un giro all'interno di via Santa Maria dell'Angelo 1. Per scoprire, tra finestre web e corridoi reali, quale e quanta storia sia passata da quell'edificio antico, di tre secoli e anche più. Quando il Torricelli non si chiamava così e non era neppure un liceo.

LE ORIGINI

A partire dalla Controriforma, è noto il magistero svolto dalla Compagnia del Gesù in tutta Europa: con le loro scuole e i loro collegi i Gesuiti ebbero un ruolo di primo piano nell'educazione dei giovani. Anche a Faenza. Il primo Gesuita ad arrivare in città fu, il 21 maggio 1541, Padre Claudio Le Jay. Nel 1588 la Magistratura faentina delibera «di introdurre in Faenza i gesuiti a vantaggio dell'istruzione morale e letteraria», anche se sarà solo nel 1611 che il Comune opererà un prestito di 500 scudi ai Gesuiti stessi affinché aprano le loro scuole.

Inizialmente viene loro affittata la casa del cavaliere Achille Barbavari (da cui prende il nome la via Barbavara, a lato della chiesa di Santa Maria dell'Angelo). Nel 1618 il nobile Alessandro Pasi nomina i padri suoi eredi universali, lasciandoli titolari di un proprio collegio in via Santa Maria dell'Angelo. Nel 1677 il collegio si amplia con la Fabbrica Nuova, il corpo in cui, sostanzialmente, si trova l'attuale Liceo.

Nel 1773, però, Papa Clemente XIV sopprime la Compagnia del Gesù e quindi il faentino Collegio dei Gesuiti viene occupato dai Cistercensi. Ma il turbine Napoleone, preceduto dai venti rivoluzionari, e ancora prima da quelli illuministici, sconvolge l'intero sistema scolastico anche di qua dalle Alpi. Ai primi dell'800, infatti, in Francia nascono i licei che accolgono ragazzi in grado già di leggere e scrivere, per prepararli, durante cinque o sei anni di studio, alle successive scuole specialistiche. Anche Faenza avrà il suo, il Liceo Dipartimentale del Rubicone, l'unico della Romagna: per fondarlo si erano spesi nomi illustri, l'umanista Dionigi Strocchi, che finirà anche per insegnarvi, il fusignanese Vincenzo Monti, che proprio dai Gesuiti faentini aveva studiato. Il preside, detto Provveditore, è Giovanni Fagnoli. La caduta di Napoleone trascina con sé anche i licei, e la ricostituzione dei Gesuiti da parte del Papa Pio VII, che aveva odiato l'Imperatore, farà di nuovo della Compagnia del Gesù la detentrica dell'educazione secondaria dei giovani. Faenza inclusa, dal 1815 al 1859.

IL REGIO LICEO

Con l'Unità d'Italia, tuttavia, le cose cambiano nuovamente. Lo

Una vita lunga quattro secoli

Dai Gesuiti al «Severi», c'era una volta il Liceo

Attraverso il sito della scuola, un lungo viaggio nel tempo tra le pareti del Torricelli: dove è evidente come la storia e le tante vicende dell'istituto siano sempre state figlie della Storia con la lettera grande.



NELL'IMMAGINE GRANDE UN PARTICOLARE DEGLI STUDENTI DI 1^a LICEO CHE NELL'ANNO 1900-01 FREQUENTAVANO IL TORRICELLI. E' LA FOTO PIÙ ANTICA CONSERVATA NEGLI ARCHIVI DELL'ISTITUTO E ANCHE UNA DELLE PIÙ CELEBRI: IL SECONDO ALLIEVO IN BASSO, IN PRIMA FILA, SEDUTO, CON I CALZONI CHIARI, È IL POETA DINO CAMPANA. (QUESTA FOTO, COME QUASI TUTTE QUELLE DEL QUADERNO, SONO STATE TRATTE DAL SITO INTERNET DEL TORRICELLI). NELL'IMMAGINE ACCANTO, INVECE, UNA BELLA PROSPETTIVA DELLO SCALONE INTERNO DELLA SCUOLA.

Stato Sabaudo attua un piano di riordino dell'istruzione pubblica dei territori appena acquisiti: pertanto, il 27 agosto 1860, il ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna comunica al sindaco di aver deliberato l'istituzione di un liceo a Faenza. Si tratta dell'unico liceo statale nella provincia di Ravenna: da un lato si rende così omaggio alla tradizione culturale faentina nel campo degli studi umanistici ed artistici e al glorioso Liceo Dipartimentale. Dall'altro, però, la scelta testimonia la volontà di non fare del capoluogo l'accentratore anche in campo scolastico. Il 13 ottobre si nomina il preside, il faentino Giovanni Ghinassi, corrispondente di Carducci, autore di diverse pubblicazioni, umanista di fama.

Il corpo insegnante, all'inizio delle lezioni, il 20 novembre, è molto esiguo, due docenti appena, e anche gli studenti sono pochini, solo 11. In realtà gli aspiranti erano molto di più, 31, ma l'evidente severità degli esami di ammissione aveva drasticamente ridotto le attese: solo due ammessi, uno giudicato più idoneo dell'altro «con la grazia di pochi gradi». Poi, eccezionalmente, ne vennero accet-

tati nove, anche se, alla fine dell'anno, la situazione si fa tesa comunque: solo sette promossi, con l'aggiunta di elemento esterno, proveniente da Bologna, ammesso direttamente in seconda. Sarà lui, Tommaso Gessi, il primo diplomato della scuola.

Così pochi allievi non possono occupare un edificio tanto grande: ecco allora che, nonostante il parere contrario del preside Ghinassi, nel 1861 il Liceo viene trasferito al Palazzo Ginnasi e lascia il posto a un reggimento di cavalleria. L'esilio terminerà solo nel 1873, anche perché, fino a quella data, il numero degli studenti è davvero molto basso. Ad esempio, l'anno scolastico 1867-68 è tra i più critici: undici soltanto gli scolari. Il ministro Bonghi, scrivendo al nuovo preside, Botero, dirà che la nuova-vecchia sede «è quanto mai possa dirsi comoda e decorosa». Un ritorno che sarà contrassegnato pure da una riqualificazione: riapertura dell'ingresso di via Santa Maria dell'Angelo, anziché via Zanelli, e rifacimento di diversi pavimenti.

Nella nuova-vecchia sede il Liceo si sistema al primo piano, il Ginnasio al pianterreno. E qui occor-



re aprire una parentesi: la parola «gymnasium» appare attestata a Faenza già dal 1573. Si ha poi notizia di lavori per la costruzione del Nuovo Ginnasio nel 1824. Il Ginnasio, detto prima «comunitativo» poi «comunale», dipendeva dal Comune di Faenza. I suoi registri si conservano dal 1837. Nel 1860 il Ginnasio comunale consisteva in due scuole Normali, dove si insegnava a leggere e a scrivere, e in due Elementari, in cui si effettuavano corsi di Grammatica Elementare Superiore e Inferiore, di Rettorica ed Eloquenza, di Filosofia, Matematica, Legge e Dottrina Cristiana. Corsi ai quali negli anni '40 e '50 si aggiungono pure quelli di Architettura, Fisica sperimentale, Disegno e Incisione. Il Ginnasio, municipale, diventerà regio nel 1887, e verrà annesso al Liceo. E da allora il Torricelli comprenderà un corso ginnasiale di cinque anni più uno liceale di tre. Bisognerà aspettare il 1940 perché il Ginnasio inferiore diventi scuola media e si stacchi.

Nel 1873, si diceva, il Regio Liceo di Faenza, che dal 1865 si chiama Regio Liceo Torricelli, torna nella sua sede originaria. Da questo

momento il numero degli allievi cresce: nel 1882 addirittura si arriva a 61 iscritti, un vero e proprio record prima dell'annessione del Ginnasio, si diceva, del 1887.

LA STORIA SIAMO NOI

E' una data importante, quest'ultima, per il Torricelli, e non solo sotto questo punto di vista: nel marzo, infatti, la struttura subisce l'ispezione di un personaggio d'eccezione, Giosuè Carducci. Purtroppo non si sa il contenuto della relazione che il Vate inviò al Ministero della Pubblica Istruzione, mentre si sa che di quell'ispezione il poeta scrisse all'allievo prediletto, nonché docente del Torricelli, Severino Ferrari.

Dal 1890 in poi il Liceo non teme più chiusure causa pochi studenti: gli iscritti, infatti si assestano oltre il centinaio. Nel 1916 saranno duecento, tanto che nel 1918-19 si renderà necessaria una nuova sezione, la B. Nel 1937 arriviamo a quota trecento, nel 1939, addirittura, a trecentoventinove. Dal 1940 spunta una nuova curva discendente, dovuta, però, al distacco della scuola media.

La Storia del '900, con le sue tragedie, influirà pesantemente sulla vita del Liceo. Anche quella dell'800, tuttavia, trova eco in via Santa Maria Dell'Angelo. Ad esempio, nel maggio 1866, in occasione della Terza Guerra d'Indipendenza, gli studenti più grandi richiamati o volontari sono ammessi a sostenere gli esami in anticipo. Partiranno in una decina, ma torneranno indietro tutti, dal momento che il preside non fornirà al provveditore alcun elenco di morti o decorati in battaglia.

Per quanto riguarda i docenti invece, nel 1883 quattro su sette mostrano benemeritenze risorgimentali: ad esempio il preside Del Seppia «fece volontario la campagna del 1859», il professor Rizzatti «fece la campagna delle Due Sicilie contro il Borbone», il professor Perovich «durante il Governo provvisorio in Venezia servì nella sua qualità di guardia civica sui forti di Marghera durante l'assedio in faccia al nemico e concorse alla presa dell'arsenale marittimo».

Non si può parlare di Risorgimento italiano senza parlare di Casa Savoia. Le cui vicende, pure, influirono sul Torricelli. Che fa gli auguri al re per la nascita, nel 1869, del principe. E il re ringrazia. Così scambio di auguri e ringraziamenti anche per il fidanzamento del principe, Vittorio Emanuele III nel 1896, con Elena del Montenegro. Ma la scuola resta vicina ai suoi sovrani anche nei momenti più tristi. Come per la morte di Vittorio Emanuele II, nel 1878, quando il preside porge le condoglianze al nuovo re Umberto I, che, «commosso dal gentile pensiero», inca-

Continua a pagina 5

LA FAENTINA

ESCAVAZIONI - MOVIMENTO TERRA - COMMERCIO MATERIALI EDILI
CON AMPIA FERRAMENTA - DEMOLIZIONI - DISCARICA - STOCCAGGIO MACERIE E MATERIALI INERTI
GESTIONE CAVE - SMALTIMENTO ETERNIT

www.ctf-faenza.it

Via Risorgimento, 37 - FAENZA - Tel. 0546 629811 - Fax 0546 629888

Segue da pagina 4

rica il ministro Coppino di rispondere alle condoglianze. O per la morte proprio di Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci. Al funerale, a Roma, partecipa l'ex preside Cigliutti, e, per un anno, tutti gli uffici pubblici e tutte le scuole useranno carta intestata listata a lutto. In seguito, Umberto sarà solennemente commemorato in classe ogni anno. La scuola vive poi di riflesso gli eventi con cui si chiude il secolo risorgimentale. Il 9 giugno 1889, lo stesso giorno in cui Crispi inaugura a Roma il monumento a Giordano Bruno, anche gli studenti del Liceo commemorano il filosofo arso sul rogo al teatro comunale. Una manifestazione, quella faentina, dal sapore anticlericale. Un'altra piazza, stavolta molto più calda, è quella che si accende in tutta Italia durante i moti del 1898: a Faenza i rivoltosi tentano di entrare con la forza nel Ginnasio. Il preside Del Seppia riesce a mandare a casa agli alunni alla spicciolata, sospende le lezioni del pomeriggio ed avverte il provveditore ed il sottoprefetto con questa lettera: «Per i gravissimi disordini che possono accadere da un momento all'altro, quando tutta la città è in subbuglio e quando stamattina nel tempo delle lezioni è stata improvvisamente invasa la Scuola Tecnica, che, come è noto alla S.V.Ill.ma, è nell'edificio medesimo nel quale è il nostro istituto, e quando furiosamente si batteva anche alla porta del Ginnasio, ho mandato via stamane appena è parso opportuno, a pochi per volta, gli alunni, e non credendo previdente che sta sera tornino (i genitori stessi, per paura, non li manderebbero), ho stabilito che oggi tacciano le lezioni».

IL NOSTRO NOVECENTO

Nel Novecento la storia della scuola è sempre più legata alla Storia d'Italia. La Prima Guerra Mondiale, ad esempio, entra di prepotenza tra i muri di via Santa Maria dell'Angelo, e non sempre restituisce ciò che si porta via. Quando scoppia, nel maggio 1915, solo un insegnante parte volontario (anche perché stava per subire la seconda ispezione in pochi giorni). Alla fine del conflitto saranno venticinque gli ex allievi scomparsi. E, per onorarne la memoria, il 24 maggio 1920, nella parete dell'atrio prospiciente l'entrata della scuola, viene affissa una lapide (poi spostata sulla parete di sinistra). In quell'occasione il prof. Pietro Beltrami raccoglie ricordi degli studenti morti al fronte, lettere, biglietti, fotografie, ritagli di giornale, un diario di guerra: materiale che si trova tuttora negli archivi della scuola. In quello stesso anno arriva alla scuola il telegramma di saluto del Ministro della Pubblica Istruzione



ANNI '30. UNA DELEGAZIONE DEGLI STUDENTI CON GAGLIARDETTO DEL GINNASIO PARTECIPA AD UNA CERIMONIA NELLA CHIESA DEL CADUTI.

ne del nuovo governo Giolitti. Il Ministro invita la scuola a impegnarsi in un momento così difficile per l'intera nazione, e dal canto suo promette di adoperarsi «perché gli ordinamenti scolastici siano rinnovati e semplificati, le leggi applicate con fedeltà scrupolosa alla spirito loro, gli insegnanti possano esercitare con più efficace libertà il loro ufficio e i giovani e le famiglie accettino il ritorno ad una più austera disciplina di studi». Il Ministro si chiama Benedetto Croce: resterà in carica solo due anni, però. Nel 1922, nel nuovo governo Mussolini, a capo della Pubblica Istruzione ci sarà proprio una figura molto vicina a Croce, Giovanni Gentile.

IL FASCISMO

Anche il fascismo condiziona moltissimo la storia del Liceo Torricelli. Già a livello di immagine: nel giugno 1927, infatti, arriva la foto del duce. Il provveditore raccomanda la diffusione in ogni aula di un «Cartello Nazionale» (58x45) comprendente il ritratto di Mussolini e l'iscrizione «non per nulla ho prescelto per motto della mia vita 'vivi pericolosamente' ed a voi dico come il vecchio combattitore: 'se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi'». Una propaganda non troppo efficace, tuttavia, almeno agli inizi, considerando i rimproveri che il segretario del fascio fa al preside Socrate Topi (peraltro spesso malato durante le adunate di regime),

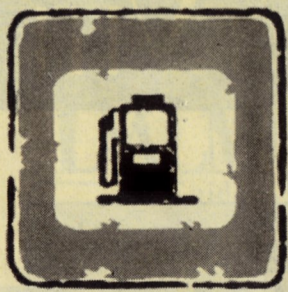
il 1° maggio 1928: «gli insegnanti e gli scolari erano presenti in deficientissima misura» a una conferenza appoggiata dal fascio stesso. O ancora, nel marzo 1928, il segretario politico del Fascio scrive a tutti i presidi: «Caro Camerata, le ricordo l'obbligo di fare propaganda fra la gioventù studiosa affinché si inscrivono nelle organizzazioni giovanili fasciste». Anche perché, come si evince da una lettera del fiduciario della Delegazione Comunale Balilla più o meno coeva, «di tutti gli iscritti del Ginnasio, uno solo è iscritto ai Balilla; come mai?». Il preside assicura: «non ho mai cessato di fare opera di persuasione presso gli alunni per la iscrizione nella benemerita civile istituzione dei Balilla». Infatti, a novembre 1931, i bimbi del Torricelli son tutti Balilla ed il preside lo comunica al Provveditore: «Ho il vivo compiacimento di riferire alla S.V. che gli alunni di questo R.Liceo Ginnasio sono stati per mia opera e quella dei professori, iscritti totalitariamente alla sezione Balilla, Avanguardisti, milizia territoriale fascista, Giovani Fascisti». Ma se è facile far iscrivere i ragazzi, più difficile risulta iscrivere gli insegnanti al Partito Nazionale Fascista. Nel novembre 1930 sono solo tre, il preside Topi, la moglie, e il professor Masetti. Bisogna aspettare tre anni affinché il preside possa comunicare al Ministero dell'Educazione Nazionale che «tutto il personale insegnante e

non insegnante è iscritto o ha presentato domanda di iscrizione». A metà degli anni Trenta, visti anche i toni minacciosi con cui i gerarchi si rivolgevano a insegnanti e preside, la propaganda, insomma, comincia a fare effetto. Nel novembre del 1934 vengono tolti dalla biblioteca libri sgraditi al regime, altri saranno tolti dopo. Nei fogli di comunicazioni del provveditorato di quegli anni, poi, le disposizioni sulla propaganda ed il controllo dei comportamenti sono di gran lunga prevalenti rispetto ai contenuti strettamente didattici: si insiste ad esempio sull'abolizione del «lei» e della stretta di mano. Senza contare tutti i provvedimenti e le disposizioni atti a far osservare al Liceo la più rigorosa autarchia, dallo spegnimento dei termosifoni alla raccolta delle fedi nuziali dentro la scuola. Nel 1938, poi, arrivano le leggi razziali, prontamente applicate anche a Faenza: a settembre il Provveditore comunica che tutti gli insegnanti di razza ebraica sono collocati in congedo. Per l'iscrizione degli alunni si richiede che il padre attesti sulla propria responsabilità «che entrambi, o almeno uno dei genitori, non siano di razza ebraica». Ogni documento rilasciato dalle autorità scolastiche agli ebrei dovrà recare, oltre agli altri dati anagrafici, l'indicazione «di razza ebraica». Scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Nel maggio del 1940, per disposizione superiore, si dovrà tenere in ogni classe una «conversazione» sulla situazione internazionale. Gli argomenti (il fatto che l'Italia è «non belligerante» ma non neutrale, l'importanza vitale del Mediterraneo, la condanna del «pietismo» e del disfattismo) servono a preparare gli animi a un conflitto. Un anno dopo il cortile del Liceo è trasformato in orto di guerra, e vengono effettuate raccolte di carta, lana, libri. Nel '42 la situazione si fa più calda: a dicembre si redige un dettagliato piano antiaereo del liceo, con precise disposizioni da attuare in caso di allarme, nel '43 la scuola chiude a maggio e vengono adottate misure eccezionali per gli esami autunnali. Viene anche eliminata la dicitura «Regio». Nel '44 la situazione precipita: i ragazzi continuano ad andare a scuola, ma non si tiene conto del numero delle assenze. Inoltre vengono esposti periodicamente i programmi di studio per favorire lo studio individuale. Continua la raccolta di lana, ma stavolta, per l'esercito repubblicano. Ad agosto si adottano disposizioni speciali affinché gli insegnanti non approfittino delle vacanze per trasferirsi nelle zone «esposte al pericolo di imminente occupazione da parte del nemico». A settembre, onde evitare bombardamenti, gli esami si tengono a Sarna.

Liberata Faenza, a novembre '44 gli Alleati nominano provveditore l'insegnante di latino e greco del Torricelli, professore Giuseppe Bertoni, che fino al 1947 dirigerà la ripresa dell'attività scolastica nella provincia, spostandosi in bicicletta fra Faenza e Ravenna. Poi tornerà a fare il professore al Torricelli, di cui sarà preside dal 1958 al 1975.

LA RICOSTRUZIONE E POI...

Se il numero degli studenti deceduti durante il secondo conflitto risulta inferiore a quello del primo (quando tuttavia si erano contati anche i nomi degli ex allievi), solo quattro scomparsi, vengono registrate però le morti di altri ex alunni. Inoltre la scuola è stata gravemente danneggiata da una granata caduta nel cortile. Per questo, tra il 1945 e il 1951 verrà ristrutturata. Negli anni della ricostruzione il Preside è Vittorio Ragazzini, mentre provveditore, come detto poco prima, è il professor Giuseppe Bertoni. Sarà quest'ultimo, come provveditore, a opporsi duramente alle richieste di alunni che nel '45-46 muoveranno agitazioni per chiedere un alleggerimento del programma di esame non avendo potuto seguire le lezioni. Nell'anno 1952-53 riprende la pubblicazione degli Annuari, di cui erano usciti due soli numeri negli anni '20. Gli annuari contengono notizie sulla vita della scuola, sugli ex alunni, oltre ad articoli su vari argomenti, spesso legati alla storia del Liceo. Verranno sostituiti negli anni '60 dai «Quaderni delle prolusioni» che annualmente riportano dotte conferenze tenute durante la cerimonia di inaugurazione della scuola, nonché notizie di vita scolastica. Nel 1961, poi, il Liceo Torricelli, che nel frattempo aveva perduto la sezione staccata di Lugo, nata nel '43 e fusasi nel '54 col locale Ginnasio, celebra solennemente il centenario con una serie di iniziative, fra cui una mostra ed una manifestazione nel Teatro Comunale. Due anni dopo viene pubblicato il volume «Il Liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione», di oltre 500 pagine, frutto quasi esclusivamente del lavoro del preside, appunto Giuseppe Bertoni. Proprio dopo il pensionamento di questa storica figura, scomparsa nel 1993 e rimasta nell'immaginario e nella memoria di centinaia di allievi della scuola, il numero degli iscritti al Torricelli registra un calo. La ripresa si avrà solo dal 1982, grazie all'apertura di un corso linguistico sperimentale, cui si affianca, nel '95, quello socio-psico-pedagogico. Il Torricelli, intanto, si espande occupando anche il terzo piano del Palazzo degli Studi, mentre nel 1996, il liceo scientifico «Severi» diventa sede aggiunta del Torricelli. ▲



FaGas
G.P.L. per Autotrazione
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

STAZIONE DI SERVIZIO

self-service

APERTO 7,00 - 12,30 / 15,30 - 19,30

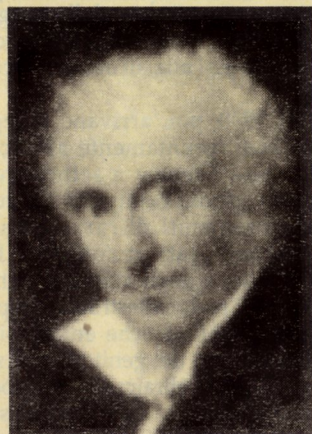
**i nostri servizi: GPL SEMPRE APERTO ANCHE SABATO E DOMENICA
SERVIZIO NOTTURNO CON OPERATORE**

Via Emilia Ponente, 21 (di fronte centro comm.le "Le cicogne") Faenza - Tel. 0546 620099

«La storia è fatta dagli umili» diceva qualcuno. Giusto, ma non solo da loro. In quella del Torricelli, per esempio, ci sono passati anche tanti personaggi famosi, come del resto è capitato a chissà quante scuole del Bel Paese. Solo che, rispetto ad altri istituti, il Liceo faentino vanta un catalogo piuttosto corposo, sia per quanto riguarda la popolazione «discente», tanto per quella «docente». In queste due pagine continuiamo dunque la nostra visita reale-virtuale tra le pareti dell'edificio, tenendo come filo rosso una piccola galleria di ritratti di «personaggi» che al Liceo, appunto, insegnarono o impararono. I nomi sono questi, Dionigi Strocchi, Torquato Gargani, Isidoro Del Lungo, Severino Ferrari, Gaetano Salvemini, Giuseppe Cesare Abba, Giuseppe Saitta e Ernesto De Martino dietro la cattedra, Alfredo Oriani e Dino Campana sui banchi. Aggiungiamo però che la lista potrebbe essere molto più lunga, dal momento che tra gli allievi del Torricelli di «ieri», che sarebbero diventati celebri, ci sono pure i nomi di Gallo Marucci, che si diplomò con lode, Giovanni Piancastelli, Giuseppe Caldesi, Umberto Nobili, Gaetano Ballardini... Per saperne di più consultare il sito già citato. Per gli studenti più «recenti», invece, leggere le pagine successive.

DIONIGI STROCCHI

Dionigi Strocchi nacque a Faenza nel 1762. Stando alla testimonianza di Renato Serra fu «una delle figure più luminose della Scuola classica romagnola» e fondatore della Scuola neoclassica faentina. Amico di Vincenzo Monti, Paolo Costa, Giovanni Paradisi e Ennio Quirino Visconti, fu poeta, ma le prove migliori le offrì come traduttore dal latino e dal greco. Resta celebre la sua versione degli «Inni» di Callimaco. Politicamente, seguirà un po' la scia del suo amico Monti: con Napoleone, napoleonico ardente, con la Restaurazione, acceso antinapoleonico. Morì nel 1850.



Nel giugno del 1797 il deputato Pietro Severoli comunica alla municipalità faentina che, essendo stata scelta Faenza come capoluogo del Dipartimento del Lamone, ne potrà ricavare il vantaggio dell'apertura di un Liceo: a ciò si stanno adoperando il faentino Dionigi Strocchi ed il «quasi faentino» Vincenzo Monti. Il liceo si aprirà solo sei anni più tardi. Unificati i dipartimenti del Lamone e del Rubicone, il capoluogo del dipartimento del Rubicone, corrispondente all'attuale Romagna, è Forlì, ma la sede del Liceo è Faenza. Dal 1806 al 1808 Strocchi ne sarà Rettore e insegnante di Eloquenza.

TORQUATO GARGANI

Figura triste quella di Giuseppe Torquato Gargani, poeta, scrittore e polemista, noto soprattutto per la sua profonda amicizia con Giosuè Carducci. Legati fin dall'infanzia, i due presero anche una posizione molto netta nella polemica che, più o meno a metà Ottocento, infiammava il mondo letterario, diviso tra manzoniani e antimanzoniani: insieme a Giuseppe Chiarini e a Ottaviano Targioni Tozzetti fondarono infatti la Società degli Amici Pedanti, che difendeva a oltranza il classicismo e i maggiori protagonisti della tradizione italiana, maestri di stile e di vita. Sempre grazie al sodale Giosuè, Gargani ottenne nel 1861 la cattedra di latino e greco al Liceo di Faenza, con l'incarico di supplire per l'italiano. Tuttavia, dopo pochissimo tempo, nel 1862, il poveretto morì di tisi, a soli 28 anni, amovolevolmente assistito da un altro amico di Carducci, il faentino don Luigi Bolognini, cui il Vate resterà sempre grato. E sarà ancora Carducci a rievocare lo sfortunato compagno di battaglia letteraria, sia nell'epistolario che nelle celebri pagine delle «Risorse di San Miniato al Tedesco». Sull'insegnamento di Gargani a Faenza importante la pubblicazione di Giuseppe Bertoni «Giuseppe Torquato Gargani insegnante al Liceo di Faenza», in Annuario III del Liceo, 1952-53, pp.20-48.



Piccola galleria «vip» di coloro che al Torricelli hanno insegnato o studiato

Su queste cattedre salirono Strocchi e Salvemini, tra i banchi, invece, Alfredo Oriani e Dino Campana

Una lista di nomi eccellenti popola la storia del Liceo. E ognuno ha lasciato un segno: il poeta del Cardello una pagella straordinaria, il poeta di Marradi, invece, voti pessimi. Tra i docenti celebri Gaetano Salvemini, che fu amatissimo dai suoi alunni, o, andando più indietro nel tempo, il precettore Dionigi Strocchi, prima rivoluzionario poi conservatore.

ISIDORO DEL LUNGO

Toccherà ad un altro amico di Carducci coprire il vuoto lasciato a Faenza da Gargani: Isidoro Del Lungo. Nato nel 1841 a Montevarchi, Del Lungo conobbe Carducci all'Università. Filologo, accademico della Crusca, dantista, nel 1906 divenne senatore del Regno. Morì a Firenze nel 1927.



Del Lungo arriva al Liceo di Faenza nel 1862, a soli 21 anni, a insegnare italiano. Ma non farà solo l'insegnante: gli viene conferito infatti anche l'incarico di bibliotecario, che svolgerà in modo davvero rigoroso. Al libro dei verbali del Consiglio dei Professori, infatti, è allegata una lettera del 18 aprile 1863 in cui egli chiede che venga introdotta nel Regolamento della Biblioteca una norma che impedisca il prestito agli studenti di libri «i quali niun di noi vorrebbe, senz'arrossire, porre in mano a giovinetti». Sulla esperienza faentina di Del Lungo, durata solo un anno, resta testimonianza nell'epistolario che egli scambiò con Carducci. Eccone un estratto. «Accetteresti una cattedra di letteratura italiana in un liceo fuor di Toscana? Pensaci bene, e rispondimi franco. Il Ghinassi è tanto che mi domanda d'un giovane a ciò; ma vorrebbe uno co' fiocchi, che accettasse pur essendo degno di meglio; non gli dispiacerebbe perderlo fra qualche tempo perché passasse a miglior luogo. Io credo di non poter proporre meglio che te. Sarebbero 2 mila franchi. Potresti seguire i tuoi lavori; perché il da fare, specialmente per la letteratura italiana, è di poca cosa; benché richiegga qualche ora (non giorno)». (Carducci a Del Lungo, 31-3-1862). «La città, e per l'aspetto e per la vita, non dispiace: eccetto ne' ciottoli infamissimi delle vie, e nelle acque cadenti da ogni tegolo sul dorso ai meschini che non ebber la fortuna di nascer volatili. Del resto, cuori eccellenti; cortesia squisita e verace; teste un po' piccole (mi pare) ma non ostinate né caparbie né maligne; curiosità un po' troppa dei fatti altrui, ma a fin di bene sempre». (Del Lungo a Carducci, 3-12-1862). «Caro Giosuè, ti scrivo dal Liceo, scuola di classe prima, con davanti due ragazzi che mi fan disperare per non voler intendere come l'imitazione della natura sia l'oggetto dell'arte; e che ora scarabocchiano alla loro volta chi sa quali peregrine sentenze». (Del Lungo a Carducci, 13-12-1862).

SAITTA E DE MARTINO

Altri due celebri, anche se per poco tempo, docenti del Torricelli furono Giuseppe Saitta (1881-1965) ed Ernesto de Martino (1908-1965). Il primo fu nella scuola dal 1916 al 1917, come docente di Filosofia al Liceo e lettere al Ginnasio. Filosofo e storico della filosofia, dopo l'insegnamento liceale, ricopri all'Università di Bologna le cattedre di filosofia morale e di filosofia teoretica. Ex sacerdote, allievo di Gentile a Palermo, il suo idealismo si distacca da quello del maestro per un più radicale immanentismo ed una accentuata polemica antireligiosa. Tale polemica caratterizza anche le sue ricerche storiografiche, fra cui sono fondamentali quelle sulla filosofia rinascimentale. Ernesto de Martino invece antropologo, etnologo e storico delle religioni, l'esponente più illustre dell'antropologia culturale italiana del '900. Fondamentali i suoi studi sul ruolo della magia nelle società primitive. Al Liceo Torricelli insegnò storia e filosofia nel 1944. Ma per un caso drammatico. Docente in un liceo romano, De Martino si trovava sfollato a Cotignola dal 1943 e venne chiamato a sostituire il titolare, il professor Alberghi, arrestato il 22 gennaio 1944 nei locali della scuola per sospetto antifascismo.

GAETANO SALVEMINI

Per introdurre una delle figure più importanti che svolsero il loro magistero al Liceo Torricelli, la figura di Gaetano Salvemini, utilizziamo le parole che scrisse al provveditore il preside Flaminio Del Seppia: «Quanto al Salvemini, io non posso fare altro che ringraziare il Ministero come del più bel regalo che abbia fatto a questo Istituto: è un giovanotto egregio che deve far carriera e presto e che ha saputo acquistarsi subito l'affetto e la stima di tutti».

E' impossibile condensare in breve carta la biografia di Gaetano Salvemini, nato a Molinella nel 1873 e morto a Sorrento nel 1957. Storico e uomo politico, si distingue appena laureato come studioso di storia medioevale. A soli 28 anni vince la cattedra di Storia moderna a Messina, dove però, nel 1908, in seguito al terremoto, perde la moglie, i cinque figli e la sorella. Acceso accusatore di Giolitti, che definisce «il ministro della malavita», socialista, uscirà però dal partito in seguito alla linea tenuta da Turati su varie questioni, prima fra tutte quella meridionale. Fonda il periodico l'«Unità», si schiera contro Mussolini per cui è costretto ad andare in esilio, prima in Francia, dove fonderà coi fratelli Rosselli «Giustizia e Libertà», poi in America. Tornato in Italia nel 1947, riprende l'insegnamento all'Università di Firenze.



Al Torricelli Salvemini insegna Storia e Geografia dal 1896 al 1898. Ma è anche bibliotecario, accompagna a Firenze gli alunni nella prima gita scolastica della storia della scuola e molto altro. Del magistero faentino di Salvemini restano molti documenti. Tra questi, ad esempio, il biglietto con cui lo studioso chiede, appena nominato al liceo, di potersi presentare a scuola con un paio di giorni di ritardo rispetto alla data fissata del 30 ottobre 1896. Oppure il biglietto di partecipazione alle sue nozze, celebrate a Firenze il 21 ottobre 1897. O ancora la lettera a Carlo Placci, datata 29 gennaio 1897, con cui Salvemini racconta la sua docenza faentina: «Io sto abbastanza bene e lavoro in modo da esserne contento. Il mio insegnamento va a gonfie vele. Su undici alunni della terza liceale, uno solo — il più cretino — è monarchico; uno è socialista; uno repubblicano; due clericali; uno critico ma con forti tendenze verso il socialismo; tutti gli altri repubblicaneggianti. Io, purtroppo, non posso esporre le mie opinioni; e quando andiamo insieme a passeggiare lascio che parlino essi e discutano; intervengo solo di tanto in tanto in forma infamemente gesuitica, facendo delle osservazioni e adducendo fatti, che a prima vista dan torto al repubblicano e al socialista e perciò sono accettati con entusiasmo dagli altri; ma le mie parole a poco a poco provocano una fermentazione nella mente di tutti; il socialista diventa più socialista; il repubblicano va passando al socialismo; gli altri si vanno rischiarando; i due clericali diventano più clericali; ma fra un anno non saranno più tali. Se resto in Faenza altri due anni, fra cinque anni tutta la Romagna sarà socialista. I miei scolari mi adorano; se domani il ministero volesse mandarmi via di qui per le mie idee, qui si ribellerebbero tutti. Io non smetto mai per un momento la mia prudenza; i miei scolari non riescono a capire come io la penso; vedono che do ragione e torto a tutti e per questo stanno con me senza sospetto. Tutto questo non so se sia bene o male; certo è ipocrita; ma io devo adattarmi all'ambiente».

GIUSEPPE CESARE ABBA

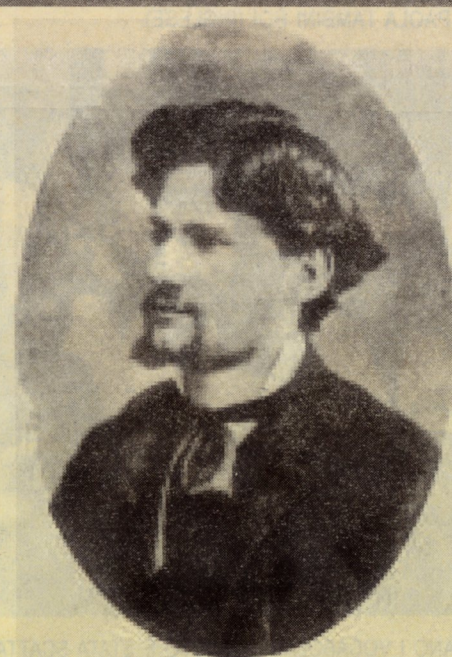
Giuseppe Cesare Abba nasce a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, nel 1838. Compie studi umanistici e artistici, ama soprattutto la poesia (Foscolo, Prati, Aleardi), ma, spirito inquieto, decide di abbandonare le lettere per il mestiere della armi: prima l'esercito, poi i Mille, alla cui spedizione partecipa inizialmente come soldato semplice, poi come furiere maggiore e infine come sottotenente. Quell'esperienza la consegnerà anche alla stampa, nel grande best-seller ottocentesco «Da Quarto al Volturno. Notevole d'uno dei Mille», che scriverà una volta abbandonata la carriera militare. Nel 1910 viene nominato senatore del Regno, ma muore improvvisamente a Brescia nello stesso anno.

Sarà proprio il suo successo editoriale a fargli ottenere la nomina al Liceo Torricelli come insegnante di Lettere, dal 1881 al 1884 (Abba era sprovvisto di laurea).



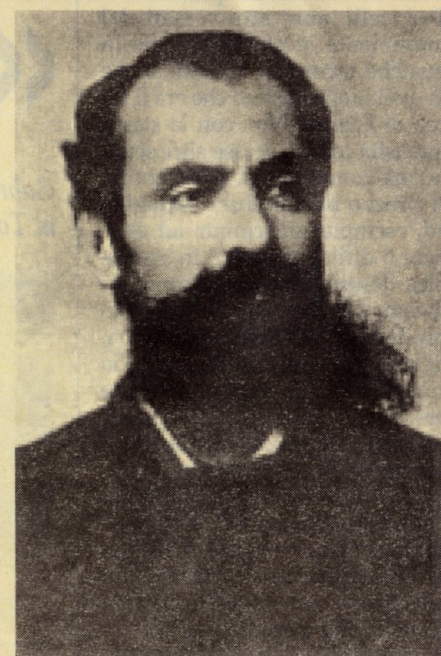
SEVERINO FERRARI

A proposito di Carducciani. Tanto per cambiare, anche l'allievo prediletto del Vate, Severino Ferrari, insegnò al Torricelli: materia Lettere Italiane, dal 1886 al 1888. Nato ad Alberino, nella frazione di Molinella, nel 1856, Ferrari non solo fu l'allievo prediletto di Carducci, ma lo coadiuvò nell'insegnamento universitario e negli studi. Con lui redasse un fondamentale commento al Canzoniere di Petrarca. Fu anche amico fraterno di Pascoli, che gli rivolse la celebre dedica di «Romagna» e intrattenne con lui per tanti anni un fitto rapporto epistolare. Ferrari, oltre che filologo, si distinse anche come studioso di poesia popolare. Scrisse pure un poemetto satirico «Il mago» nella figura del quale è adombrato U. Brilli, un altro discepolo di Carducci. Morì a Colleggiato, in provincia di Pistoia, nel 1905, per una malattia mentale.



ALFREDO ORIANI

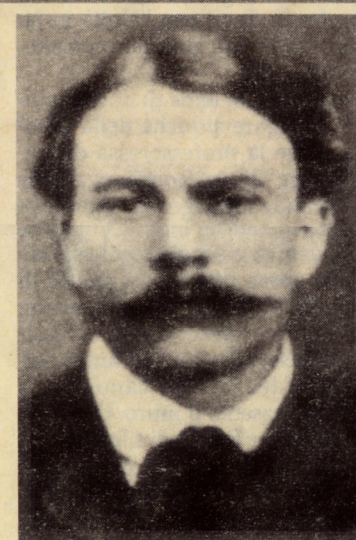
Lo scrittore Alfredo Oriani nacque a Faenza nel 1852, da una famiglia «bene» del tempo. Studiò a Bologna, nel 1872 si laureò in giurisprudenza a Napoli, facendo però pratica in uno studio notarile della città dotta. Alternò la produzione narrativa, dai toni spesso spregiudicati, a quella saggistica, caratterizzata da altrettanta veemenza sulle principali questioni di attualità. L'Opera omnia fu curata postuma da Benito Mussolini che strumentalizzò soprattutto un testo, «La rivolta ideale», facendo di Oriani un precursore del fascismo. Oriani morì nel 1909 a Casola Valsenio, nel suo «Cardello».



Sembrerà strano, anche perché le biografie non lo dicono, ma Alfredo Oriani fu un allievo del Liceo Torricelli. Strano in quanto mentre tutte le fonti sono sempre state concordi nel riportare che lo scrittore compì i suoi primi studi a Bologna, dai barnabiti, in realtà Oriani fu allievo del Torricelli, almeno nell'anno 1861-62. A quella data, infatti, un registro di voti conservato negli archivi dell'istituto testimonia che il futuro scrittore frequentò la prima classe del Ginnasio Municipale di Faenza. Il registro, come tutti quelli dell'epoca, riporta non la data di nascita dell'allievo ma la residenza, Via Degli Angeli (attuale via XX Settembre). Oriani presenta ottimi voti, 10 in italiano, in latino, anche se alla fine dell'anno, a luglio, mostra una lieve flessione, specie in latino scritto e matematica. Ad ogni modo, Alfredo Oriani si porterà a casa una bella pagella, corredata de «la prima menzione con lode».

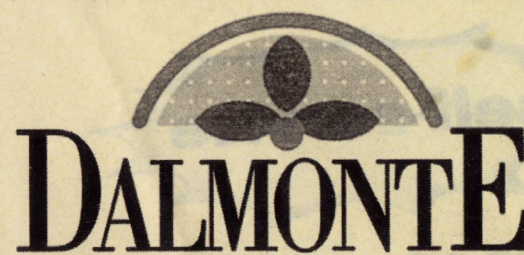
DINO CAMPANA

Il poeta Dino Campana nasce a Marradi nel 1885. Descritto come bambino di impulsività brutale, compie studi irregolari, fino a iscriversi alla Facoltà di Chimica di Bologna. Nel 1907 lascia l'Università e comincia a viaggiare, Francia, America del Sud. Tornato in Europa, in Belgio viene arrestato e quindi internato in manicomio. Nel 1909 riesce a iscriversi ancora a Chimica e comincia a prendere contatti con i futuristi fiorentini. Seguono viaggi, un nuovo internamento in manicomio, l'amore folle con Sibilla Aleramo finché, nel 1918, Campana viene ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Castel Pulci, dove morirà nel 1932.



Studi irregolari, quelli di Campana, che si iscrive al Ginnasio dei Salesiani di Faenza sostenendo però al Torricelli gli esami di ammissione alla IV Ginnasio (luglio 1898) e di licenza ginnasiale (luglio 1900). Secondo una testimonianza orale di un suo vecchio compagno di scuola, raccolta nel 1960 in occasione delle celebrazioni del primo centenario del Torricelli, il tema di esame di licenza ginnasiale sarebbe stato svolto in versi. Dalle pagelle conservate nell'archivio della scuola, si appura poi che il risultato finale di prima liceo fu disastroso: nell'esame di luglio il futuro poeta risulta insufficiente in tutte le materie, tranne italiano e filosofia (ma anche in queste due discipline era stato presentato con cinque nello scrutinio di fine anno). Ad ottobre Campana è respinto. Si trasferirà poi al liceo di Carmagnola (Torino). Secondo diverse testimonianze, si sarebbero manifestati proprio durante l'anno di liceo a Faenza i suoi primi disturbi psichici.

PIANTE DA FRUTTO E BARBATELLE DI VITE



Guido e Vittorio

PIANTE DA FRUTTO E VITI
Via Casse, 1 - BRISIGHELLA (RA)
Tel. 0546 81037
Fax 0546 80061
sito internet: www.dalmontevivai.com

VITI: 10 portainnesti
36 Cultivar

MELI: 4 Portainnesti
18 Cultivar

PERI: 4 Portainnesti
10 Cultivar

CILIEGI: 4 Portainnesti
15 Cultivar

NETTARINE: 5 Portainnesti
16 Cultivar

ACTINIDIA: 1 Cultivar

SUSINI: 5 Portainnesti
15 Cultivar Cino-Giapponese
5 Cultivar Europee

ALBICOCCHI: 5 Portainnesti
15 Cultivar

DALMONTE
Guido e Vittorio
Via Casse, 1 - Tel. 0546 81037 - Fax 0546 80061
BRISIGHELLA

PIANTE DA FRUTTO E VITI



BARBATELLE di CLONI
SELEZIONATI da
C.I.V.V. AMPELOS

- SANGIOVESE TEA 6
- CABERNET FRANC TEA 1
TEA 2 - TEA 3
- CABERNET SAUVIGNON TEA 4
- MONTEPULCIANO TEA 5



Gabriele Albonetti, parlamentare. «Dal 1966 al 1970: questi gli anni in cui ho frequentato il Torricelli, anni attraversati dal movimento studentesco, che in qualche misura si abbatté anche in quel luogo austero che era il Liceo di Faenza. Non con la stessa intensità con cui scosse altre scuole, ma comunque si fece sentire. A prezzo di una dura battaglia, ad esempio, riuscimmo ad ottenere il diritto a riunirci in assemblea dentro la scuola. Prima andavamo in una sala da ballo sopra la sede del Pci, La Lanterna, di proprietà del partito, che ce la concedeva. La cosa non venne presa bene dalla scuola. Poi prevalse l'intelligenza e ci diedero il permesso di fare le nostre assemblee all'Auditorium. Dove, tanto per mostrare ancora la convivenza tra antico e moderno, le riunioni studentesche si alternavano alle prove per la recita di fine anno di una tragedia greca». In quegli anni, altri i cambiamenti. «Le prime classi miste, anche se le femmine portavano il grembiule e dovevamo uscire da porte separate; l'ingresso nel liceo, tradizionalmente scuola dell'élite, anche di un ceto medio-basso, di chi cercava di emanciparsi. Io ero uno di quelli, figlio di contadini, con un fratello più grande di me che aveva fatto il classico anche lui. E come me tanti altri». Una scuola ancora piccola, con due sezioni «una riservata ai figli di faentini di un certo tipo, l'altra che raccoglieva i ragazzi del forese. L'austerità si trasmetteva anche nel personale insegnante: l'ingresso a scuola del professor Terzi con l'Unità in tasca non veniva guardato con simpatia».

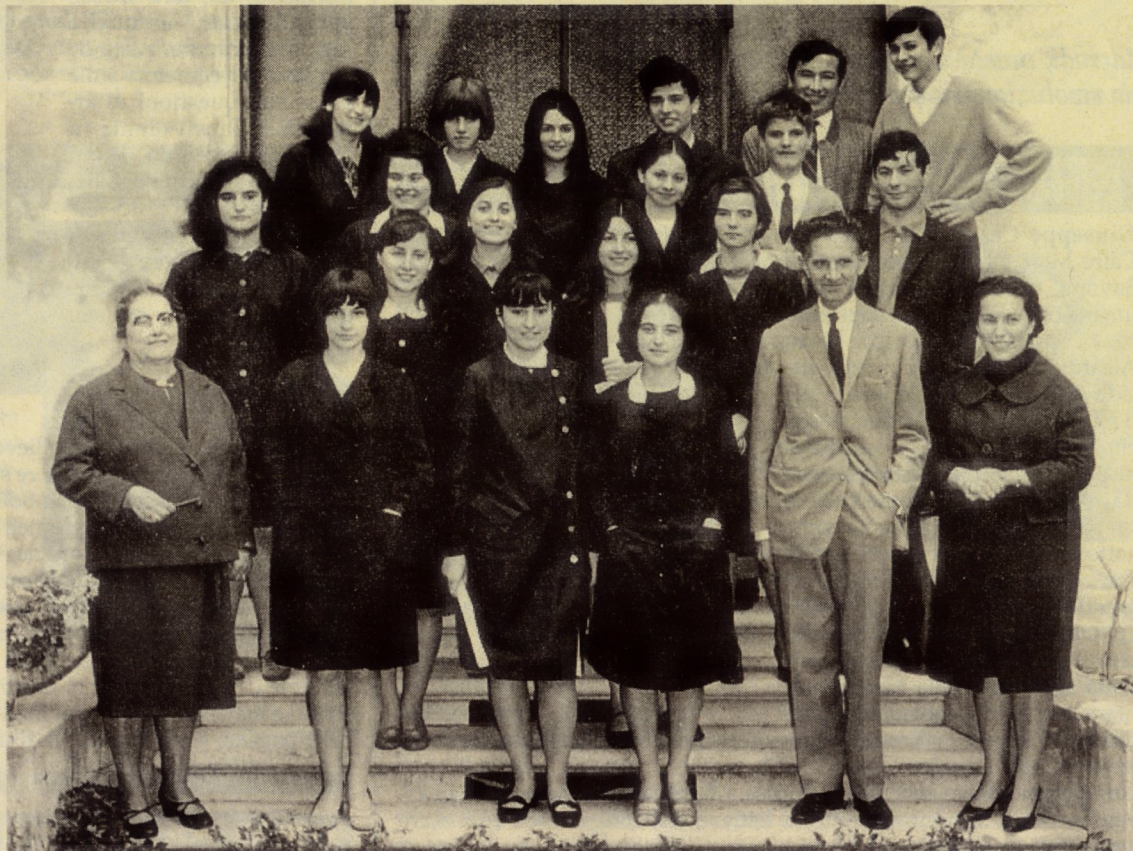
Per restare in tema di docenti «ricordo figure storiche della scuola, come la professoressa di matematica Giulia Sangiorgi, donna di grande intelligenza, professionalità ma anche molto simpatica, che veniva a scuola con la sporta della spesa perché era madre di famiglia. O il professor Lenzini, di latino e greco, uomo coltissimo e riservatissimo, ai limiti della timidezza, che camminava sempre rasente il muro. O ancora il professor Renzi, di filosofia, col quale non ero mai d'accordo e che per questo mi costringeva a studiare il triplo degli altri, per poter condurre la 'nostra' battaglia intellettuale. O ancora il professor Prelati, di lettere, che conoscevo personalmente in quanto padre di un mio caro amico, o ancora la professoressa d'arte Bice Montuschi».

Altri ricordi? «Ne ho due piuttosto spiacevoli: uno, sempre legato al movimento studentesco, del quale, nel liceo, ero a capo. Essendo considerato un 'sovversivo', seppi che si mise in discussione la mia sospensione, cosa che fortunatamente non avvenne per

Ex scolari d'eccezione

«Il nostro liceo»

Gabriele Albonetti, Anna Rosa Gentilini, Sandra Plazzi e Carlo Lucarelli raccontano i loro anni al Torricelli. Tra studi matti e disperatissimi, contestazioni, versioni copiate e ricordi struggenti.



ANNO 1966-67, 5B GINNASIO. PRIMA FILA IN ALTO: GIOVANNA VILLA, TILDE BANDINI, CRISTINA CORNACCHIA, RICCARDO PRELATI, UN GIOVANISSIMO GABRIELE ALBONETTI. (SOTTO) PAOLO FOSCHINI, PAOLO COSTA. SECONDA FILA: GABRIELLA CIMATTI, FAUSTA LANDI (DIETRO), LILIANA MARRI (SOTTO A LANDI), GIOVANNA GAMBI, ANNAMARIA CIMATTI (SOTTO), CESARINA BADIALI (SOPRA), RITA CAVINA, FRANCO PIERI. TERZA FILA: PRIMA BUDELLAZZI (SEGRETARIA), BRUNELLA VALLI, MARIA ANTONIA BEDRONICI, DONATELLA CATANI, PROF. BENEDETTO LENZINI (LETTERE), PROF. PAOLA TAMBINI ROI (INGLESE).



ANNO 1969-70, 3A LICEO (COME ATTESTANO I VOCABOLARI, LA FOTO È STATA SCATTATA IL GIORNO DELLA PROVA SCRITTA DELL'ESAME DI MATURITÀ). IN PIEDI: LUCIANA MARTINI, ANNA ZANCHINI, ANNA D'ONOFRIO, NOLASCO BIAGI, DANIELA RESTA, MARIA GRAZIA VASSURA, ANDREA FRASSINETI, LAURA ZUCCHINI, CLAUDIO PORISINI, CRISTINA CATTANI, ANGELO DEL FAVERO, PATRIZIA D'ATRI, FULVIA GIANFORTE, ANNA ROSA GENTILINI, STEFANO DREI (PROPRIO LUI, L'AUTORE DEL SITO DEL TORRICELLI). ACCOSCIATI: MARCO ZOLI, PATRIZIA MELEGARI, PATRIZIA BALLARDINI, DANIELE SAVIOTTI, DONATELLA VISANI, QUINTO MATTEUCCI, MARCO BANDINI, ANGIOLO CAMURANI.

l'opposizione dei professori più giovani. L'altro episodio, invece, è molto più tragico e riguarda la scomparsa di una nostra compagna di classe alla vigilia della maturità, a causa di un incidente in moto. Per noi fu un colpo durissimo, affrontammo le prove in uno stato psicologico terribile». Ci sono però anche memorie più lievi nella mente di Albonetti. «Come il ricordo di quell'estate durissima, passata insieme a un mio compagno a tradurre dal greco la 'Guerra Ionica'. Avevamo scoperto che il professor Lenzini ce l'avrebbe data come compito durante l'inverno, e così, per farci avanti, ne traducemmo i primi undici capitoli. Bene, a inizio anno scolastico Lenzini ci disse che avremmo tradotto sì la 'Guerra Ionica', ma solo la seconda parte. Che noi non avevamo neppure toccato».

Per finire «ripenso con nostalgia a quegli anni, gli anni della giovinezza, belli per definizione. Il liceo classico, poi, mi ha dato anche un forte spirito critico, una capacità di approfondimento che mi è servita in altre attività. E al classico mi sono poi innamorato di quelli che, oltre alla politica, costituiscono i miei interessi maggiori: la filosofia, materia in cui mi sono pure laureato, e l'archeologia».

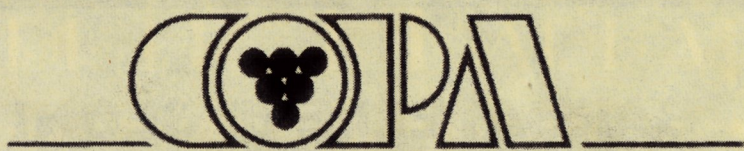
Anna Rosa Gentilini, direttrice della Biblioteca Manfrediana. «Ho frequentato il Torricelli dal 1963 al 1968. Che dire? Erano tempi diversi, la scuola era piccola, c'erano solo due sezioni, vivevamo in un mondo separato. Gli echi della contestazione, ad esempio, arrivarono di riflesso. Anche la nostra classe, tuttavia, la 3A riuscì a vincere una piccola rivoluzione: ottenemmo infatti che maschi e femmine potessero uscire dalla stessa porta e che le femmine, inoltre, togliessero il grembiule nero che erano costrette a portare. Oggi, probabilmente, si tratta di conquiste che fanno sorridere ma allora per noi, significarono tantissimo».

La memoria procede.

«I primi due anni per me sono stati molto duri. Del Ginnasio ricordo la cupezza, la tristezza di una grande fatica. Quanto al Liceo, invece, sì, anche lì studiavo molto, ma i ricordi che conservo sono di anni allegri, di una classe allegra. Certo, eravamo ventuno, c'erano alcuni gruppetti, ma sostanzialmente andavamo d'accordo, tanto da continuare a vederci anche dopo. Abitudine che però si è interrotta nel tempo, per i lutti che hanno colpito la nostra classe: ben quattro nostri ex compagni non ci sono più».

Riguardo agli insegnanti, Gentilini specifica: «Avevamo do-

Continua a pagina 9



COOPERATIVA PRODUTTORI AGRICOLI FAENZA

DAI VIGNETI DEI NOSTRI SOCI
ALLA VOSTRA TAVOLA

VINI BIANCHI E ROSSI

VENDITA DI VINO
martedì, venerdì e sabato mattina

Via Formellino, 5 FAENZA Tel. 0546 26787

Segue da pagina 8

centi preparati, alcuni dei quali sono stati capaci di trasmetterci l'entusiasmo per le loro discipline. Conservo nel cuore la professoressa Bice Montuschi, che ha acceso in molti di noi la passione per la storia dell'arte, o il professore di latino e greco Giovanni Pini, che ci ha instillato l'amore per i classici. Ecco, tutti noi, anche chi ha scelto discipline giuridiche, scientifiche, ha mantenuto questa impronta umanistica».

A proposito di università, Gentilini racconta la grande fama che a livello accademico circondava il Torricelli. «All'università i professori restavano molto colpiti quando dicevamo di venire dal Torricelli di Faenza, che reputavano un'ottima scuola». Oltre allo studio, Gentilini riporta al presente anche qualche «birichinata».

«Le versioni dal greco del professor Pini erano sempre molto difficili. Così, una volta, riuscendo a carpire di nascosto la prova del compito in classe, andammo in biblioteca a copiare la traduzione. Tuttavia, un nostro compagno, al momento della prova, invece di ricontrollare parola per parola, copiò tutta la versione, anche la riga che il professore aveva tolto. Fummo scoperti, poi infamati. Ripensandoci, quegli anni, pur nella grande severità, mi hanno lasciato un bel ricordo. Ma non solo. Anche, e credo che molti miei ex compagni siano d'accordo, un certo senso critico».

Sandra Plazzi, astrologa. «Ricordo il primo giorno di ginnasio, in una classe tutta al femminile, e la ragazzina curiosa che varcò la soglia solenne col motto 'Sofia', sapienza, in greco: essendomi stato proibito dai miei severi genitori di indossare le calze trasparenti troppo da adulta, e non volendo sembrare ancora più bambina indossando i calzini, ero a gambe nude e avevo freddo. Ricordo anche che, mentre salivo lo scalone, mi precedeva una bellissima ragazza, che doveva ripetere l'ultimo anno, essendo stata bocciata alla maturità e che singhiozzò disperatamente per tutto il tragitto. Come inizio, non proprio incoraggiante».

Tuttavia, racconta la «nostra» Sandra, «ho amato tantissimo la mia scuola e ricordo ancora con grande affetto e tenerezza oserei dire 'filiale', infinito rimpianto e profonda ammirazione il preside, il professor Bertoni, tanto severo quando serviva, però sempre comprensivo e dalla cultura non solo umanistica, ma davvero 'umana' sconfinata. Gli insegnanti di lettere sono sempre stati i miei preferiti. Come la professoressa Vittoria Spina, una figura geniale, che sarebbe stata benissimo in un film di Woody Allen. Era tanto coscienziosa da assegnare anche le frazioni di voto, i + grandi e i + piccoli



ANNO 1965-66, 3A LICEO. IN ALTO DA SINISTRA: PROF. MARIO PIERPAOLI, GIOVANNA BALDASSARI, SANDRA PLAZZI, NORMELIA MONTEVECCHI, FERNANDA TURBANTI, ANNA TERESA ZAULI, VINCENZA PIANCASTELLI, ANNA RONCONI, CATERINA ZACCARINI. SECONDA FILA: PROF. PIERA AVONI, MARCELLA BACCARINI, MARGHERITA MARANGONI, MARIA GRAZIA NANNINI, DOMINA BUCCI, ANNALISA POPAIZ, PROF. BRUNO NEDIANI (STORIA E FILOSOFIA). SOTTO: PROF. MARIO ANCARANI (SCIENZE), IL PRESIDE PROF. GIUSEPPE BERTONI, MARINA BORDINI, MARIA GRAZIA GHETTI, CRISTINA CHESI, PROF. ERIO TAMPIERI (ITALIANO)



ANNO 1978-79, 3A, LICEO. DA SINISTRA IN PIEDI: CARLO LUCARELLI, ANDREA BRESCIANI, ANDREA FABBRI, SAVERIO GELLINI, ALBERTO PENAFORTE, DAVIDE TRERÉ, PROF. GIOVANNI PINI (LETTERE CLASSICHE), CHIARA BONFANTE, MARIA SANGIORGI, ANDREA COSTA, MAURIZIO MARABINI, ELENA ATTANASIO, LORELLA RANZI, MARIA TERESA VITTORIETTI. DA SINISTRA IN BASSO: ROBERTO OSSANI, GIUSEPPE GAMBÌ, STEFANO BULZACCA, MARCO CAGNANI, GIANCARLO LAGHI, BEPPE OLMETI, GIANFRANCO FIORENTINI, PIERANGELO BERARDI. (FOTO SCATTATA NEL MAGGIO 1979, POCO PRIMA DELLA MATURITA').

come diceva lei, per non commettere ingiustizie. Per quanto mi riguarda, pur avendomi premiata con un bel 10 in storia nello scrutinio finale, mi regalò anche un libro 'La Locandiera' di Goldoni (avevo interpretato Mirandolina in una recita scolastica molto dilettevole perché riteneva ancora, bontà sua, di non avermi dato tutto quello che meritavo. A dire il vero tutti i professori meriterebbero di essere ricordati, dal professore di scienze Mario Ancarani, ribattezzato 'Molecola', che indossava sempre il cappotto indipendentemente dalla temperatura, a quello di latino e greco

Mario Pierpaoli, così tranquillo forse perché ancora ignaro del fatto che, molti anni dopo, avrei insegnato io latino e greco a uno dei suoi figli, al Liceo Alighieri di Ravenna. O il professore di storia Roberto Bosi che, vincendo alla storica trasmissione 'Lascia o raddoppia', divenne un mito televisivo per noi ragazze».

Anche Plazzi ricorda le severe norme che il Torricelli imponeva. «Maschi e femmine potevano entrare insieme dalla porta principale la mattina, ma dovevano uscire, al termine delle lezioni, da porte ben distinte: così i maschi correvano forsennatamente per rag-

giungere noi *ingenue* fanciulle, che guadagnavamo l'uscita con tutta la lentezza necessaria a farci trovare senza problemi. Nell'intervallo un bidello dirigeva il traffico ai piedi dello scalone principale. Noi ragazze, poi, indossavamo d'obbligo un lungo, castissimo grembiule nero che dovevamo portare abbottonato fino in fondo, anche se qualche ribelle che teneva aperto audacemente un bottone o due c'era sempre».

A proposito di *maschietti*: «Fra gli altri allievi, di poco più 'grandi' di me, ricordo soprattutto il bellissimo ragazzo che veniva sempre incaricato, grazie alla corpo-

ratura prestante, di portare la bandiera italiana nelle manifestazioni ufficiali. Si chiamava Flaviano Jacopi e ora è cardiologo all'ospedale di Faenza. Ed è anche diventato mio marito».

Carlo Lucarelli, scrittore. «Quegli anni, dal 1974 al 1979, sono stati durissimi. Il Liceo Torricelli, allora almeno, era una scuola molto esigente, si studiava un sacco. Me ne accorsi subito, fin dal Ginnasio, dove il mio 7,5 in latino delle Medie si trasformò in un orrido 4—. Fu un choc terribile. Per non parlare della maturità, quando ogni minuto era buono per studiare. Ci sembrava davvero di stare in trincea, con gli occhi fuori dalle orbite, alla fine dell'anno scolastico contavamo i caduti, sempre due ogni volta».

E l'ambiente non aiutava. «Una scuola di una volta, dall'androne cupo, dallo scalone che si arrampicava in cima sempre più buio. Sembrava di stare in un collegio, in convento, con i professori che incombevano folli sulle nostre teste. Anche se poi, a posteriori, mi chiedo se questa follia fosse davvero reale o legata allo stato d'animo del momento di noi studenti». Eppure...

«A ripensarci oggi, mi rendo conto che il metodo di studio che ci ha dato quella palestra, perché di una vera e propria palestra si trattava, è servito. Allo stesso modo c'era un grande contrasto tra la spettralità del luogo e la sua modernità. Ad esempio, il professore di lettere Elio Tampieri, che pure criticavamo, dedicava però un'ora alla settimana alla Letteratura del Novecento. Ecco, se io in seguito mi sono legato a certi modi di scrivere, a certi sperimentalismi, lo devo a lui. E in generale, per quanto riguarda l'italiano, mi ha dato di più il Liceo che l'Università. Oltre a Tampieri poi, per me davvero geniale, abbiamo avuto altri ottimi professori, come Giannetto Cattani, di filosofia, che ci ha dato stimoli per imparare a pensare». E la classe?

«Diciamo che ci sentivamo uniti di fronte alle avversità. In particolare nell'ultimo anno ci vedevamo anche fuori. A questo proposito, ricordo un episodio divertente: in vista della maturità, organizzammo una vera e propria 'pattuglia della morte', composta da cinque persone, tra i quali anch'io, che doveva occupare i posti in fondo al corridoio, ovviamente i più ambiti. Un'azione di comando che ci avrebbe attirato l'odio dell'altra sezione, ma dall'altra parte la solidarietà dei nostri compagni. Anche se poi non se ne fece nulla e andammo a occupare i posti che ci vennero assegnati».

Il rapporto coi compagni, comunque, è andato avanti.

«Con alcuni ci si vede ancora, altri sono rimasti gli amici di sempre».



**CONSORZIO TRASPORTI FAENZA - TRASPORTI PER L'EDILIZIA, INDUSTRIA, AGRICOLTURA
LOGISTICA E DISTRIBUZIONE - AUTOCARRI CON GRU - GESTIONE SERVIZI ECOLOGICI
COMPATTATORI - AUTOCARRI SCARRABILI - NOLO CASSONI A TENUTA**

Faenza. Ogni storia ha sempre una finestra aperta sulle «curiosità». E www.liceotorricelli.it, di curiosità, ne offre a linkate. Cliccare per credere.

MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE?

Già. Finora si è sempre parlato, genericamente, di allievi. Invece, l'ingresso della prima allieva al Torricelli è solo del 1886. Tre anni prima, infatti, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione chiedeva al preside Francesco De Francesco «quante fanciulle sieno state iscritte negli anni scorsi e quante iscritte in quest'anno a codesto istituto; quante sostennero esami e vi si distinsero» e soprattutto «se e quante abbiano dato motivi di lagnanza alla Direzione dell'istituto per ragioni di simpatia da parte dei condiscipoli ed anche dei professori». Risposta del preside «nessuna essersi iscritta nel passato, né ora».

La prima «torricelliana» si chiama Elvira Pasi. E' una ragazza che proviene dal Ginnasio comunale di Lugo dove, dicono i giudizi, «diede sicura prova di molta svegliatezza di ingegno e di mirabile amore per lo studio». E si tratta di allieva che tiene fede alla sua fama, visto che si diploma in tempo, nell'anno scolastico 1888-89. Nel nuovo secolo le ragazze ci sono, anche se il loro numero è decisamente inferiore a quello dei maschi: nel 1910, ad esempio, sono solo dieci in tutto e sotto controllo speciale, dal momento che viene assunta «una persona con l'incarico specifico di sorvegliante delle alunne».

Finito il primo conflitto mondiale, il numero della popolazione femminile cresce, non solo fra le scolare ma anche tra le docenti. Nel 1930 arriviamo a cinquanta, ma il livello di guardia è sempre altissimo. Il preside Socrate Topi, infatti, chiede al Comune che si apra l'ingresso di via Ughi «il quale essendo prossimo allo spogliatoio delle bambine si presta quanto mai all'entrata ed all'uscita di esse lontano da ogni contatto coi maschi».

E fa pure in modo che le alunne escano «a parte tutte insieme incolonnate, quando gli alunni sono completamente usciti dall'istituto, in un'unica squadra sotto la guida del vicepreside». Sempre Topi, poi, ci fornisce un quadro di queste ragazze di ieri attraverso le sue relazioni annuali: «docili al segno di portare spontaneamente il grembiule oltre il ginocchio», dice «ritegnose sì ma senza ostentazione di musoneria», anche se «il loro spogliatoio è troppo garrulo e sonante di voci non mai fioche e sempre alte».

Inizialmente, tuttavia, le ragazze vengono di solito inserite in classi miste, in quanto, sottolinea ancora Topi, «non ha mai dato luogo ad inconvenienti la promiscuità dei sessi. Dirò anzi che ha cre-

Forse non tutti sanno che...

La prima «allieva»? Solo alla fine dell'800

Si chiama Elvira Pasi e si diploma nel 1890. Ma con l'arrivo delle ragazze i controlli si intensificano. Tra i «guardiani» il preside Flaminio Del Seppia, già precettore di Gabriele D'Annunzio.



I PROFESSORI DEL LICEO E DEL GINNASIO NEL CORTILE DELLA SCUOLA (ANNO 1904-05)

AL CENTRO CON LA BARBA IL PRESIDE FLAMINIO DEL SEPPIA. GLI INSEGNANTI DI QUELL'ANNO ERANO PIETRO BELTRANI (ITALIANO AL LICEO), LUIGI CIPELLETTI (LETTERE CLASSICHE AL LICEO FINO AL 1905, FU TRASFERITO IN SEGUITO AD UNO SCANDALO), PIETRO PARISIO (LETTERE CLASSICHE AL LICEO DAL 1905), ANTONIO MESSERI (STORIA E GEOGRAFIA AL LICEO), ANTONIO BEDESCHI, OLIVO ANTONIETTI (FILOSOFIA), CLITO CARDIN (FISICA E CHIMICA), LEANDRO CASALI, FRANCESCO ORLANDO, LUIGI MAZZOTTI, GIUSEPPE MORINI (TUTTI DI MATERIE LETTERARIE AL GINNASIO), FRANCESCO ORLANDO (MATERIE LETTERARIE AL GINNASIO DAL 1905), CRISTIANO RODEGHIRO, (MATEMATICA, CELEBRE SCHIAFFEGGIATORE DI ALUNNI), ENRICO TOSCHI (LINGUA STRANIERA), GIOVANNI GOTTARDI (STORIA NATURALE), AUGUSTO PAOLI (EDUCAZIONE FISICA). DIFFICILE IDENTIFICARE LE DUE DONNE: ALL'EPOCA NON C'ERANO AL TORRICELLI INSEGNANTI DI SESSO FEMMINILE. (FOTO PROVENIENTE DALLA FOTOTECA MANFREDIANA).

sciuto sentimenti rispettosi e serenamente festosi». Ma dopo il 1933-34 una disposizione ministeriale ordina la costituzione di sezioni distinte per maschi e femmine, richiamando i Presidi a «prevenire i pericoli della coeducazione». Può risultare carino, poi, leggere una circolare riservata, datata 1927, a cura del ministro Fedele sulla tenuta delle insegnanti: «Reputo sia opportuno consigliare alle insegnanti di ogni ordine di presentarsi agli alunni, nelle classi, vestite con quella dignitosa modestia che appar più degna del severo ufficio ad esse affidato. Credo anzi che sia conveniente che

le insegnanti indossino nelle classi una lunga vestaglia, chiusa al collo ed ai polsi, come si richiede generalmente dalle Alunne dei nostri Istituti. Del resto non dubito che fuori e dentro della Scuola le insegnanti vorranno dare esempio di quella compostezza nel vestire che è conforme alla nobiltà della loro missione».

A PROPOSITO DI DONNE...

... e disciplina. Se il livello di controllo dei costumi delle fanciulle era tanto alto, non sempre si poteva riuscire a sorvegliare la condotta di tutta la popolazione scolastica, insegnanti compresi. Ad esem-

pio, una lettera del 4 aprile 1905, missiva riservata del provveditore al preside rivela «a questo ufficio che il prof. Cipelletti (...) è entrato in soverchia intimità con la Signora Nerina Bianchedi vedova Lusa e con la costei figlia sposa di certo Ercole Placci, coniugi legalmente separati; che tale intimità dà luogo a pubbliche dicerie, per cui nella famiglia Placci esistono vivi risentimenti, tanto che il marito Sig. Ercole Placci ebbe un vivace incidente col prof. Cipelletti con reciproche minacce, che presso il pubblico è gravemente compromessi il decoro del Professore il quale dovrebbe perciò essere tra-

sferito ad altra residenza. Prego la S.V. di voler assumere con la maggiore riservatezza informazioni in proposito e di comunicarmele tosto con le relative proposte». L'anno dopo il professore risulta trasferito.

QUELL'OSSO DI DEL SEPPIA

Il preside in questione era Flaminio Del Seppia, a capo del Torricelli nel 1882-83 e dal 1893 al 1907. Il quale dovette affrontare numerosi altri problemi disciplinari. Ad esempio, il primo anno di presidenza scrive che «si era giunti a tale (punto di indisciplina) che gli scolari si portassero in iscuola l'occorrenza per la refezione del mattino, ed in iscuola si rifocillassero persino con polli arrosto, e dessero mano al fiasco di vino né più né meno che in una bettola dell'infimo grado».

I contrasti con gli studenti degenerarono al punto che il preside fu aggredito a sassate. I colpevoli vennero identificati e puniti: tre di loro furono espulsi da tutte le scuole del regno.

Del Seppia fu bersaglio anche di un altro assalto, più metaforico certo, ma non meno violento: il ritratto, pungentissimo, schizzato da uno dei suoi ex allievi del prestigioso collegio Cicognini di Prato, dove Del Seppia fu rettore prima di giungere a Faenza.

«Cefalopodo imparnassito», «piceno bizzarro ed arcigno» (in realtà Del Seppia era toscano), dal «mento smisurato», «intentissimo di continuo a levarsi dal naso le mosche che sembravano saltargli di continuo dal ciuffo di pelo lasciato crescere sotto al labbro inferiore non in guisa di mosca ma di moscaio». O ancora «Nella mia immaginazione plastica vedevo la sua testa coronata di tentoni irti e impietriti, e la sua bietta infissa nella cartosa tavola rettorica come un conio nella corteccia squammosa d'un ceppo». Qualche idea su chi poteva vergare definizioni tanto immaginifiche? Esatto, proprio lui, Gabriele d'Annunzio che nelle «Faville del Maglio» ricorda la sua giovinezza e i suoi contrasti col povero «paedagogus paedagogorum».

Si vede che Del Seppia, tuttavia, portò fortuna agli scolari che si trovarono male con lui. Perché al Torricelli fu suo allievo nientemeno che un altro poeta, Dino Campana. E anche in questo caso, benché non siano rimaste testimonianze del rapporto fra i due, non sembra che i pessimi voti riportati dal futuro autore dei Canti Orfici possano far pensare a una situazione idilliaca.

Come ogni regola, però, un'eccezione c'è. Il *paedagogus* espresse parole piene di elogio nei confronti di un giovane professore del Torricelli, mostrando di averne capito la statura. Il professore era Gaetano Salvemini. ▲

Porta & Vinci

Porta in vendita ciò che vuoi e parteciperai all'estrazione di una Fiat Punto*.
Porta un amico che porta e parteciperete entrambi!

10 anni

MERCATINO
compra vendita usato

www.mercatinousato.com

La foto fa riferimento al modello ma non alla versione.

Faenza. Chiudete uno spazio e verrà fuori un mistero. Lo dice l'etimologia, della parola mistero appunto, e a scovare negli archivi chiusi del Torricelli, il professor Drei ne ha scoperto più di uno di misteri, anzi, di veri e propri gialli. Ad esempio. *Dicitur* che nelle soffitte del Torricelli si aggiri il fantasma inquieto di un monaco. Il perché di tanta ansia non è stato ancora identificato, ma secondo il professor Drei sarebbe da legare a un oggetto smarrito: agli inizi degli anni '90, infatti, un'allieva della scuola trovò in biblioteca, dentro un antico volume (un tomo delle «Antichità italiane» di Ludovico Antonio Muratori), un paio di occhiali risalenti al '700. «Forse lo spirito del religioso sta cercando proprio quel paio di lenti», dice Drei.

Simpatiche illazioni a parte, altri misteri sono invece molto ben documentati. Anche se non per tutti si è trovata la soluzione.

LA PALLINA RUBATA

Uno è molto divertente e mostra come la paura degli esami non finisca mai. Nel 1912, durante gli esami di licenza, accadde un fatto strano, il furto di una «pallina numerata». Occorre precisare infatti che, allora, in sede d'esame, l'interrogazione su un determinato argomento per ogni materia veniva affidata al caso: al sorteggio, appunto, di una pallina di legno numerata, simile agli odierni cilindretti della tombola, corrispondente a un tema specifico e controfirmata dal preside o da un insegnante.

Solo che in quel 1912, per gli orali delle materie scientifiche, il professor Antonio Messeri, facendo la rituale verifica delle palline, notò che mancava la pallina numero 2, indicante il Teorema di Talete. Un fatto davvero strano, pensò l'insegnante, dal momento che due giorni prima, al termine cioè degli esami precedenti, la conta delle palline era risultata regolare. Non solo. Il sacchetto contenente i vari cilindretti era stato chiuso e conservato in segreteria, a sua volta chiusa a chiave. Cerca e ricerca, niente. Così si decise di sostituire la pallina mancante, controfirmata dal preside Giulio Antonibon, con un'altra, controfirmata, però, dal professor Messeri stesso.

Il giorno degli esami i candidati si presentano all'appello. Il primo sostiene le sue prove senza problemi, poi tocca al secondo, un sacerdote di circa trent'anni. Il quale sorteggia come pallina la numero 2: quella controfirmata da Antonibon. Al moto di stupore di Messeri, il sacerdote risponde con una crisi nervosa e gli esami vengono sospesi. Poi, finalmente, ecco il *busillis*. Il giorno prima della prova, il giovane, che non si sentiva pronto su niente a parte il Teorema di Talete, era andato a scuola e aveva chiesto al bidello di control-

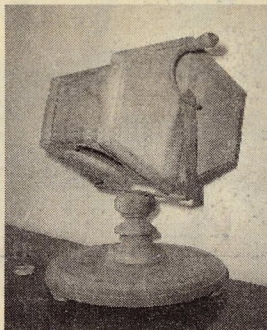
Una scuola in giallo

La «pallina» rubata e il professore scomparso

Il Torricelli dei misteri. Come quello dello studente che truccò un sorteggio per superare un esame. O quello di un docente svanito nel nulla, forse per debiti di gioco. Poi c'è il fantasma degli «occhiali»...



NELLA FOTO GRANDE IL TOMO DELLE «ANTICHITÀ ITALIANE» DI LUDOVICO ANTONIO MURATORI, APERTO NELLA PAGINA DOVE UN'ALUNNA RINVENNE UN PAIO DI OCCHIALI, FORSE QUELLI DEL FANTASMA DEL TORRICELLI. NELLE DUE FOTO PICCOLE, A SINISTRA L'URNA CONTENENTE LE PALLINE PER ESTRARRE GLI ARGOMENTI D'ESAME. A DESTRA LA «FAMIGERATA» PALLINA NUMERO 2, RUBATA, POI MIRACOLOSAMENTE RICOMPARSA PER FAVORIRE L'ESAME DI UNO STUDENTE IMPREPARATO.



lare in segreteria il programma d'esame. Lasciato solo, il sacerdote aveva sottratto la pallina dal sacchetto, per tirarla fuori al momento opportuno. A rendere il caso ancora più spinoso ci si mise pure la politica. Messeri era un acceso anticlericalista, al centro di polemiche col settimanale «Il Piccolo». Quindi, un atteggiamento troppo duro nei confronti del sacerdote, poteva far nascere nuovi problemi. Venne così tenuta una linea morbida: il candidato fu esaminato su altri argomenti, rimandato a ottobre in Matematica e Fisica e infine promosso.

MORTE DI UN PRESIDE

Molto più triste, e oscura, invece, la vicenda del preside Pietro Ferrando. Che il 14 giugno 1885 fu trovato morto per suicidio. E i motivi non vennero mai chiariti con precisione. Ferrando non era faentino,

ma torinese, e al Liceo Torricelli stava da appena un anno al momento della tragedia. La corrispondenza lasciata appunto nel 1884-85 mostra un uomo tormentato, incapace di gestire una vita familiare certo un po' difficile: la moglie aveva avuto un parto complicato, e, come il preside scriveva, lamentava una gamba malridotta. Ad ogni modo, nulla di così grave da indurre il poveretto a un gesto tanto drammatico. Che ebbe vasta eco sulla stampa locale, dove si raccontarono le solenni onoranze funebri rese dalla scuola a Ferrando, i tre giorni di lutto con sospensione delle lezioni. Ferrando fu sepolto all'Osservanza e la sua tomba spicca sulla facciata del Cimitero, nel portico di destra.

IL PROFESSORE SCOMPARSO

Meno tragica ma più misteriosa la scomparsa del professor Giuseppe

Vassura, un vero e proprio «Chi l'ha visto?» ante litteram. E' il 20 giugno 1910 quando il già citato preside Giulio Antonibon scrive al Provveditore che il professore Giuseppe Vassura, grande studioso (stava curando l'edizione critica delle opere di Torricelli), nonché docente di fisica e chimica nel liceo, «si è allontanato dal giorno prima per urgentissimi e improrogabili ragioni di famiglia, confermatimi verbalmente dalla signora sua moglie e dal cognato». Però il professore non torna, e così, quattro giorni dopo, una nuova lettera di Antonibon colora l'assenza di giallo: «Egli non solo non ha ancora domandato alcun congedo né regolare permesso di assentarsi in tempo di esami trimestrali e di scrutinio, ma, da quanto ormai si ripete in tutta la città, egli sarebbe riparato all'estero».

Il professore è fuggito, insomma, e sui di lui comincia a scatenarsi una vera e propria indagine: rapporti del preside, richieste di informazione del provveditorato e del Ministero.

Secondo le dichiarazioni di Antonibon, ad esempio, il 19 luglio «in città corse subito la voce che egli fosse fuggito per debiti di gioco e per cambiali in pendenza: e questa voce prese credito quando si seppe che per la via di Francia egli erasi recato in America e precisamente a Buenos Aires». Solo che la Pubblica Sicurezza lo sta cercando a Firenze, mentre in un telegramma del 6 luglio il Ministero afferma che il «Prof. Vassura presentò domanda congedo direttamente al Ministero che accordò sino alla chiusura dei corsi». Ma, stando sempre alle testimonianze del preside, non pare sia stato Vassura a firmare, oltretutto per corrispondenza, l'istanza, che risulta contraffatta, ma la moglie, a sua volta trasferita a Fano, poi scomparsa anche lei all'inizio del 1911. Inoltre, stando ancora a un telegramma del Ministero datato 15 febbraio 1911 «il Vassura, assentatosi dalla sede il 21 giugno, venne a Roma per ottenere direttamente da questa autorità un congedo sino alla chiusura dei corsi».

Vassura, però, doveva essere già in America, quel giorno, non a Roma. Chi andò dunque il 21 giugno 1910 al Ministero della Pubblica Istruzione spacciandosi per Giuseppe Vassura?

Ad ogni modo, il professore aveva ottenuto il suo congedo, con immediato trasferimento al liceo di Fermo. Ma anche qui, di lui, nessuna traccia. E la moglie di Vassura aveva chiesto per conto del marito un anno di aspettativa, che pure era stata concessa.

Finita l'aspettativa, comunque, Vassura non tornò. Come risulta dalle dichiarazioni del nuovo preside Simonetti, il professore si era davvero stabilito a Buenos Aires, tanto che, siamo ora nel 1913, Simonetti stesso dice di conoscerne perfino l'indirizzo. Ma perché era arrivato fin lì? Cosa aveva spinto un uomo tanto stimato a Faenza a scomparire così, all'improvviso, senza alcuna giustificazione? La motivazione più plausibile la fornisce ancora una volta Antonibon: la «mala abitudine di giocare d'azzardo al club, perfino (vuolsi) con alunni o con giovani ex-discepoli, la leggerezza nell'incontrare debiti e conseguenti protesti di cambiali». Tutto chiaro dunque. Nemmeno per sogno. Perché il mistero non è finito. Tra le ragioni dell'allontanamento di Vassura ci sarebbe anche la «noncuranza nel sorvegliare la moglie dopo i noti scandali di Forlì». E siccome, dice il professor Drei, «non si sa quali siano questi fatti di Forlì, per noi questa storia continua a essere tinta di giallo». ▲



Faenza - C.so Garibaldi 59/A
Tel. 0546 22114

**LAVORI EDILI
INDUSTRIALI e
INTERVENTI di
RECUPERO nel
CENTRO STORICO**

**Pagina
non scansionata
(solo pubblicità)**